

For Faces

Quattro visi emergono dal buio. Avvolti nella luce soffusa, sono il centro di una piccola arena in cui è seduto il pubblico. Le facce gradualmente si trasformano, come un paesaggio che muta con le stagioni. In superficie avvengono cambiamenti impercettibili, i movimenti rivelano i territori dell'espressione, alcuni noti, altri inesplorati. Lo spettatore ha il privilegio di potere esaminare nel dettaglio e a distanza ravvicinata la faccia di un estraneo. Labbra contratte, fronte corrugata, palpebre che sbattono e narici che si dilatano sono alcuni dei movimenti che si possono seguire con calma. Il volto ha una vita a sé, indipendente dalla persona a cui appartiene. Le quattro facce si possono osservare separatamente ma appartengono simultaneamente alla stessa unità effimera, che le fa dividere e riunire insieme.

Il lavoro di Antonia Baehr non offre narrative semplici. Spesso si focalizza sulle cose apparentemente più banali, isolando un movimento o un'azione di tutti i giorni, non limitandosi a dissezionarli ma esplorandone il potenziale nascosto. *For Faces* non è un lavoro sulle emozioni. È piuttosto una disamina chiara delle espressioni e delle possibili trasgressioni del volto. Considerate nella loro astrazione cinestesica, appare evidente che queste figure possono essere completamente sganciate dall'emozione. Il motore del lavoro è esplorare la possibilità di separare un'espressione facciale da una emozione. Le azioni di tutti i giorni sono ingegnosamente trasposte in una composizione coreografica.

La base di questa coreografia è una partitura minuziosamente orchestrata. Antonia Baehr ha usato spesso partiture per liberarsi dal ruolo soggettivo di autore. Qui si è avvalsa anche dell'aiuto dei musicisti e performer dell'ensemble: Andrea Neumann, Sabine Ercklentz, William Wheeler e Arantxa Martinez. Se la colonna sonora è impercettibile, il pezzo segue le strutture di varie forme musicali. Proprio per questo *For Faces* è una performance incentrata sulla nozione di tempo nella sua modalità più strutturata. A tratti il ritmo e la scansione dominano a tal punto che una parte dell'esecuzione si può stranamente avvicinare al balletto classico. E poi ecco di nuovo accordi, code e canoni. Come dichiara Antonia Baehr: "A un certo punto i suoni prodotti per la danza producono musica. In un altro momento avviene esattamente il contrario".

Ma *For Faces* non si limita al movimento dei volti. E' anche un'opera incentrata sull'atto del guardare. Grazie alla distanza ravvicinata e all'allestimento ad anfiteatro, non è possibile seguire esattamente i micro-movimenti di tutti e quattro i volti allo stesso tempo. Negli occhi del pubblico c'è un obiettivo interno che zoomma. Come spettatori, guardiamo i performer che ci 'guardano', ma a volte l'arena si illumina mostrando i visi degli spettatori seduti davanti a noi nello spazio circolare. Vediamo allora le loro facce, le espressioni e le reazioni come l'eco del quartetto al centro. Qua e là, una scia di espressioni inconsce vaga tra i visi in circolo. La spiegazione neurologica di questa empatia riflessivo-espressiva è attribuibile ai neuroni a specchio. Questo incontro ravvicinato mostra non solo la misteriosa complessità nella normalità dei volti, ma anche la finzione del teatro e di riflesso la finzione della vita reale. Il voyeurismo è assecondato, scorporato e smantellato, aprendo a volte delle brecce nella quarta parete del teatro. I ruoli di spettatore e performer sono meno rigidi di quanto si pensasse. Le tradizionali relazioni del teatro allentano la presa e si trasformano in cluster relazionali in questo teatro dell'esplorazione.